

secondo voi

Le donne imparino a darsi dei limiti

di Marina Corradi

Un nichilismo che rifiuta la realtà (e la scienza)

Una volta alla scienza si affidava tutta la vita, oggi non le si affida neanche il diritto di stabilire se l'embrione sia o non sia un essere umano! All'ideologia scienziata di un tempo si è sostituita una nuova ideologia, quella nichilista che non vuole obbedire a nulla tranne che al proprio assoluto diritto personale, che proprio perché assoluto non è più nemmeno diritto! L'offensiva che la mentalità nichilista sta portando da anni in Italia è contro la realtà, questo è il suo tratto pericoloso. La realtà è che la vita è un dato, e non qualcosa che l'uomo decide e costruisce. Questa semplice verità è da ristabilire, e per questo sarebbe sufficiente fidarsi della ricerca scientifica. Ma una posizione pregiudiziale, che spesso si è servita della scienza, quando la scienza dice l'opposto, se ne disfa, mentre è una posizione umana solo quella che ama la verità più delle proprie opinioni. Del resto il problema serio del referendum sulla fecondazione artificiale è solo questo, il coraggio di arrendersi al vero!

Gianmari Mereghetti

L'embrione è persona lo conferma anche la fisica

In diverse occasioni ho già espresso il mio orientamento nei confronti dei referendum. Non andrò a votare e, per quanto mi sarà possibile, inviterò altri a fare altrettanto al fine di far mancare il quorum necessario alla validità dei referendum. La legge 40 sulla "procreazione medicalmente assistita" non è una legge confessionale, è una legge "laica" approvata da una maggioranza trasversale. Essa si pone l'obiettivo di mettere ordine e confini nel "far west" della procreazione. Circa il dibattito sull'embrione-persona, quindi alla domanda se la vita è già presente in questo "grumo di cellule", la mia risposta è sì, l'embrione è una persona e la conferma ci viene anche dalla fisica (termodinamica). In parole molto povere la vita è un sistema altamente ordinato, organizzato e definito, con un alto processo evolutivo che può andare dalle piante all'uomo. Più elevata è l'organizzazione, più alto è il profilo evolutivo. L'uomo è la massima espressione della vita perché ricapitola in sé (piccolo microcosmo) tutto il macrocosmo. Prima della vita c'è il caos-disordine (es. spermatozoi e ovociti) dopo la fecondazione avviene il miracoloso passaggio dal non vivente al vivente, cioè si passa al cosmo-ordine.

Antonio Cusano

Non votare, sicuri che il referendum non passerà

Caro forum, ti ringrazio di questa opportunità per spiegare meglio questo mio titolo. Infatti, se si va a votare, anche se si volesse dire no, si commetterebbe una grave imprudenza, poiché il numero dei votanti potrebbe raggiungere il quorum di accettazione del Referendum, con il rischio che potrebbero passare i Sì. E sarebbe una menzogna, in quanto i No starebbero fra i non votanti; per cui, non votando, si è maggiormente sicuri che il referendum non potrà passare. Non entro nel merito della Legge 40, che non mi piace, ma che rappresenta il miglior compromesso fra la vita e la morte, fra la coscienza e il diritto, fra Dio e l'Uomo, in attesa del pieno ravvedimento ontologico dell'uomo stesso. Pertanto votiamo no non votando, voteremo due volte!

Ruggero, Bologna

Un appiglio nella marea di bugie e mezze verità

Vista la marea di bugie e mezze-verità che ci stanno proponendo su quasi tutti i mezzi di comunicazione, con qualche rara eccezione (vedi Il Foglio), è necessario ribadire qual è la realtà. La partenza del nuovo inserto è veramente scoppettante. Continuare così: noi lettori abituali faremo del nostro meglio per diffonderlo, magari comprando un paio di copie in più e distribuendole a chi di solito si limita a leggere le panzane di Corriere della Sera e Repubblica. A proposito: invito tutti coloro che hanno un minimo di dignità a boicottare il Corriere per la sua spudorata e faziosissima propaganda, comunicando la propria scelta alla loro direzione. Chi sbaglia paghi!

Mauro Zanzi

info

Lettere, interventi, riflessioni, proposte, giudizi - purché ben argomentati, e sempre nel rispetto delle opinioni altrui - possono essere inviati per posta elettronica (vita@avvenire.it) o fax (02.6780483). La redazione si assume la responsabilità di scelte e tagli, quando necessari.

L'intervista a

Silvia Vegetti Finzi

Si gridava trent'anni fa: «L'utero è mio e lo gestisco io». Oggi le donne devono tenere presente che la procreazione è sempre più un atto di relazione, non un «affare» esclusivo della madre. La paura di mettere al mondo un figlio imperfetto si rivela invece con le 100 mila amniocentesi e i 120 mila test genetici effettuati ogni anno. E il bello è che da questi test le future, sempre più ansiose mamme si aspettano perlopiù responsi negativi...

INSINTESI

1. «La procreazione è sempre un atto di relazione che coinvolge chi ancora non c'è. C'è la necessità di porre dei limiti al desiderio personale e di confrontare l'urgenza del singolo con la sensibilità morale della collettività»

2. «Le tecnologie riproduttive possono celare, sotto la veste lucente dell'efficienza, ombre lunghe di angosce non riconosciute»

«Procreazione, le donne si danno dei limiti» titolava pochi giorni fa l'intervento sul «Corriere della sera» della psicoanalista Silvia Vegetti Finzi. Contestatrice della legge 40, convinta che questa legge debba essere modificata, tuttavia la professoressa lancia un messaggio chiaro: «La procreazione - scrive - è sempre un atto di relazione che coinvolge chi ancora non c'è. (...) Emerge la necessità di porre dei limiti al desiderio personale e di confrontare l'urgenza del singolo con la sensibilità morale della collettività, sull'idea condivisa del bene comune». Lontano dunque dall'idea di un figlio come pretesa incontestabile, non soggetta ad alcuna regolamentazione, in quella logica che avrebbe voluto l'abrogazione in toto della legge 40. Lontano, anche, da certa retorica femminile per cui il diritto al figlio è assoluto.

Professoressa Vegetti Finzi, se le donne devono "dare dei limiti" al loro desiderio materno, quali sono i luoghi più vistosi in cui questi limiti sono stati superati?

«Penso alla domanda di maternità avanzata da donne sole, senza un compagno, o alle gravidanze ottenute artificialmente in età avanzatissima, o a quelle avute da un'inseminazione di un uomo legato da un vincolo di parentela alla futura madre. Vedo in queste domande di maternità un'ansia di onnipotenza materna - la procreazione senza padre, o oltre i limiti della vecchiaia - che è sempre stata nell'anima dell'umanità, e si ritrova infatti nei miti più antichi, ma che dalla scienza riproduttiva è stata in qualche modo "armata" e resa possibile. Tuttavia, come ho spiegato nel saggio "Volere un figlio", le tecnologie riproduttive possono celare, sotto la veste lucente dell'efficienza, ombre lunghe di angosce non riconosciute, per esempio quando un'inseminazione all'interno della famiglia riconduca oscuramente all'idea dell'incesto».

Mai come oggi per la donna è stata garantita la possibilità di rifiutare la maternità - legalmente, con l'aborto, alla luce del sole - o di ottenerla contro ogni difficoltà naturale. Questa ampiezza di poteri, mai così estesi, modifica l'atteggiamento femminile verso la maternità stessa?

«Certamente sì. Può indurre la tentazione di pensare che tutto, alla donna, è possibile in riferimento al suo desiderio di avere o no un figlio. E occorre che le donne lavorino per imparare a darsi dei limiti in ordine a questo potere. Questo limite, io credo, le donne potrebbero trovarlo nella parola "relazione": procreare è una questione di relazione, non è esclusivo affare della madre».

Si gridava una volta, trent'anni fa: "l'utero è mio e lo gestisco io".

«Ecco, è giunto il tempo di fare un passo indietro rispetto a questo vecchio slogan. Di confrontare la propria domanda con la sensibilità della collettività che vive attorno».

Una femminista che forse in quella frase si riconosce, la storica Anna Bravo, ha scritto recentemente in un saggio sulla rivista «Genesis» che negli anni Settanta le donne si misuravano con l'aborto con una certa immaturità, trascurando il fatto che "vittima era anche il feto".



«È un'affermazione che testimonia di una sensibilità cambiata a livello femminile. Io da anni scrivo su questi temi, e ho sempre trovato gli ambienti del femminismo piuttosto sordi sulla questione maternità. Quasi che sotteraneamente vi intravedessero una minaccia, se non addirittura una condanna. Ma accade ora che le nuove generazioni si reimpadroniscano della maternità. Stanno superando il mito del lavoro e del successo, ne hanno colto il limite, e intravedono nella possibilità di avere un figlio qualcosa di bello, e non un destino obbligato, come le generazioni precedenti. Non c'è da stupirsi se le più attente fra le intellettuali cominciano a raccogliere l'eco di questo sguardo».

La storica Lucetta Scaraffia fa notare come nel dibattito politico su aborto e procreazione artificiale la posizione femminista è sempre stata contro ogni regolamentazione, a difesa della "libertà delle donne". Quasi una difesa corporativa. È vero secondo lei?

«Sì, ma questo, va detto, è dovuto alla inadeguatezza della politica, che ha stretto questi temi entro i limiti degli schieramenti politici e i tempi dei dibattiti parlamentari, ingenerando una reazione difensiva femminile».

Ma dov'erano le donne che ora gridano alla "legge crudele" nei lunghi anni della procreazione-Far West in Italia, e mentre di regolamentazione si cominciava a discutere? Non c'è stato un lungo silenzio femminile su una questione che pure fortemente riguardava le donne?

«È assolutamente vero. Ricordo certi convegni di non molti anni fa, i cui a discutere su questi temi, di donne, eravamo sole in tre. È stata sottovalutata la questione: si è pensato che fosse una faccenda medica, invece la procreazione assistita è questione antropologica fondante, e il modo in cui vi si accede non è semplicemente terapia, è qualcosa che interviene nel nostro modo di essere madri, padri, figli, uomini».

GLOSSARIO

Far-West
Espressione ricorrente nella pubblicistica sulla fecondazione artificiale, con la quale si intendono tutte le pratiche di procreazione assistita che avvenivano fuori da ogni controllo prima dell'approvazione e della legge 40.

Antropologia
Lo studio dei processi culturali, sociali e psicologici delle civiltà umane. Per antropologia si intende però anche la "visione dell'uomo" di una cultura o di una società, decisiva - ad esempio - nell'ispirare il giudizio sulle pratiche scientifiche che manipolano la vita.

chi è

Un faro per chi studia il « mestiere » di mamma

Molti la conoscono per le collaborazioni con periodici femminili, ma i suoi libri «A piccoli passi», «I bambini sono cambiati», «L'Età incerta» restano pietre miliari per le mamme che stanno apprendendo il «mestiere». Silvia Vegetti Finzi è nata a Brescia 67 anni fa. Dal '53 abita a Milano dove ha studiato alla Cattolica, specializzandosi in psicologia clinica. Dal '76 è professoressa associata di Psicologia dinamica a Pavia. Quarant'anni fa sposava il filosofo Vegetti dal quale ha avuto due figli.

pro memoria

Scienza e tecnologia neutrali? "Una rivendicazione illusoria"

«Dio ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza: "maschio e femmina li creò" (Gen. 1, 27), affidando loro il compito di "dominare la terra" (Gen. 1, 28). La ricerca scientifica di base e quella applicata costituiscono un'espressione significativa di questa signoria dell'uomo sul creato. La scienza e la tecnica, preziose risorse dell'uomo quando si pongono al suo servizio e ne promuovono lo sviluppo integrale a beneficio di tutti, non possono da sole indicare il senso dell'esistenza e del progresso umano. Essendo ordinate all'uomo da cui traggono origine e incremento, attingono dalla persona e dai suoi valori morali l'indicazione della loro finalità e della consapevolezza dei loro limiti. Sarebbe, perciò, illusorio rivendicare la neutralità morale della ricerca scientifica e delle sue applicazioni; d'altro canto non si possono desumere i criteri di orientamento dalla semplice efficienza tecnica, dall'utilità che possono arrecare ad alcuni a danno di altri o, peggio ancora, dalle ideologie dominanti. Pertanto la scienza e la tecnica richiedono, per il loro stesso intrinseco significato, il rispetto incondizionato dei criteri fondamentali della moralità: debbono essere cioè, al servizio della persona umana, dei suoi diritti inalienabili e del suo bene vero e integrale secondo il progetto e la volontà di Dio (7). Il rapido sviluppo delle scoperte tecnologiche rende più urgente questa esigenza di rispetto dei criteri ricordati: la scienza senza la coscienza ad altro non può portare che alla rovina dell'uomo. "L'epoca nostra, più ancora che i secoli passati, ha bisogno di questa sapienza, perché diventino più umane tutte le sue nuove scoperte. È in pericolo, di fatto, il futuro del mondo, a meno che non vengano suscitati uomini più saggi" (8)».

Congregazione per la Dottrina della Fede, Istruzione Donum Vitae, 22 febbraio 1987

parole parole

di Simonetta Fiorio

COME ONNIPOTENZA

Quando, con chi e come generare Se non è un padreterno questo...

Onnipotenza, oggi, si può declinare in molti modi, ma la premessa generalmente è fatta da due semplici parole: "cura" e "terapia" (della sterilità, genetica, contro le malformazioni...). Le tappe più significative? Creazione di embrioni in vitro, disponibilità crescente di test genetici, nascita della medicina predittiva e prospettica, primi tentativi di terapia genica, creazione di piante ma anche di animali transgenici a scopo di ricerca, farmacologico, per trapianti e donazioni, decifrazione del genoma umano, sviluppo della ricerca sulle cellule staminali di embrioni ottenuti con fecondazione in vitro, o creati con inserzione del nucleo di una cellula adulta in un ovulo il cui nucleo è stato rimosso... Ma l'onnipotenza ora diventa anche mamma. Si decide quando, come e con chi generare. Anche fuori dal proprio corpo e oltre la durata della propria vita. Il desiderio personale e l'urgenza del singolo, anzi, della singola, possono dilagare in un delirio incapace di tener conto che la persona umana - un figlio - non fa parte dei diritti rivendicabili, non lo si può mettere in nota come quello "alla casa", "al lavoro", "allo studio". Oggi, invece, si può già essere così onnipotenti da poter buttare 90 embrioni per avere un figlio. Ed è possibile rivendicare un diritto

tutto femminile, che prevede esclusivamente la maternità (magari surrogata) e nega l'esistenza della paternità. Un'onnipotenza femminile che porta a partorire a sessant'anni, a farsi inseminare con lo sperma di qualche studente (tanto, per quel che vale...), o a "tenere le cose in famiglia" grazie al contributo di un parente. Tra delirio di onnipotenza e cura alla sterilità c'è una bella differenza. L'onnipotenza non sopporta la malattia. Curare nel senso di "prenderci cura" ed essere curati, cioè amati e aiutati a superare o sopportare il limite del nostro corpo, non può essere confuso con un diritto alla salute che si sta trasformando nell'obbligo di essere sani, e quindi nell'imposizione di forme di regolamentazione, di sorveglianza e di controllo del corpo, nell'imposizione di criteri di "normalità" tali da creare nuove forme di discriminazione. Con questa forma di onnipotenza scientifica e biologica il potere diventa biopotere, presa in gestione di una vita giudicata in base al criterio "sano-patologico", che distingue sempre più tra ciò che deve vivere e ciò che deve morire. E se l'onnipotenza fa ritenere che si possano, anzi, si debbano compiere ricerche ed esperimenti sull'embrione, più banalmente la medicalizzazione diventa routine e i test genetici, si stanno sempre più diffondendo. Ogni anno nel nostro Paese ne vengono fatti 400 mila, come dice il genetista Bruno Dallapiccola: «Il 40% non dovrebbero essere fatti, perché si rivelano inutili e a volte controproducenti».